

Libri

le scelte
di questa settimana

— SAGGISTICA —

Pecore e pastori secondo il cardinale

«Non abbiate paura» è il messaggio di Giovanni Paolo II che più è rimasto impresso nelle coscienze. Anche il cardinal Giacomo Biffi prende le mosse, nel suo ultimo libro, da un'esortazione di Cristo ad avere coraggio, fiducia, e «vincere la paura che abbatte e disanima»: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno». «Straordinario detto di Cristo» conservato solo nel Vangelo di Luca, che fa da epigrafe/punto di partenza a questa ulteriore «catechesi inusuale» (dopo «Le cose di lassù» e le «Memorie di un italiano cardinale») dell'ex arcivescovo di Bologna: «Pecore e pastori. Riflessioni sul gregge di Cristo» (Cantagalli).

Una puntuale meditazione sui concetti complementari di cristianità/gregge e «pastoralità»: «perché si possa parlare di "gregge" bisogna che ci sia, oltre alle pecore, anche un'efficace presenza pastorale». Altrimenti si parla di pecore «abbandonate a se stesse». Anche «pastorale» è, secondo Biffi, parola oggi usata con troppo disinvoltata frequenza, applicata ai più svariati contesti e giunture. Ma anche qui, come per molti altri vocaboli, frequenza e disinvoltatura dell'uso vanno a discapito di

forza, precisione, specificità ed efficacia semantica. Come nel caso di «comunità» e «povertà» («a richiamarsi assiduamente alla povertà e a decantarla con entusiasmo sono proprio i cristiani benestanti e gli uomini di Chiesa di estrazione borghese... ai veri poveri non viene

neppure in mente di esaltare la loro condizione»). Contro quelle che Biffi chiama «mode linguistiche», il metodo è quello del ritorno e riferimento sistematico, costante, filologico, alla parola del Vangelo: «Cercheremo di andare alla scuola della verità di sempre, come ci riesce di attingerla dalla Sacra Scrittura e dalla sostanza più autentica della vita ecclesiale, preoccupandoci di non lasciarci condizionare dalle varie modanizzazioni che sono oggi presenti tra i credenti e talvolta riescono persino a intorbidare la fresca sorgente della parola di Dio». «Non temere», per esempio, si rivela «parola abbastanza consueta per Gesù», di cui il cardinale rintraccia ed analizza le varie occorrenze evangeliche, dall'esortazione rivolta a Simon Pietro, sconvolto dalla pesca miracolosa, a quelle più volte indirizzate agli apostoli, in balia delle onde su una fragile barca, o impariti «dopo l'emozionante teofania della trasfigurazione».

V. G.

— SAGGISTICA —

Miti e utopie del moderno Islam

Massimo Campanini si occupa, con passione e competenza, del pensiero politico islamico da tempi non sospetti, come testimonia l'uscita del volume «Islam e politica» (sempre con Il Mulino), risalente al 1999. In questa ulteriore monografia ribadisce quella che è la tesi di fondo della sua ricerca, cioè che «nell'Islam esiste una dimensione del politico che, pur senza essere svincolata dalla religione, gode di una sua autonomia. Ciò perché il politico nell'Islam si fonda sulla elaborazione di "miti" o di "utopie" politiche che rispondono a precise svolte di carattere storico (la fitna cioè la guerra civile tra 'Alì e Mu'awiya – alla base della scissione fra sunniti e sciiti; la crisi del califato e del suo valore universalistico; la sfida della modernità, conseguente all'età dell'espansione imperialista, e la successiva costruzione dello stato postcoloniale)». Si tratta quindi – è sempre Campanini a scrivere queste parole – di «trovare il significato del politico in una civiltà caratterizzata da una precisa visione del sacro, ma in cui [...] si è raramente (o quasi mai) verificata un'autentica commissione di potere civile e di autorità religiosa».

MASSIMO CAMPANINI
Ideologia e politica
nell'Islam

IL MULINO
PAGINE 186
EURO 16

Queste affermazioni sono importanti perché fanno chiarezza in un decennio in cui, come ben vediamo, si è particolarmente intensificata la tendenza a strumentalizzare la religione da parte di movimenti politici d'impronta radicale, culturalmente tradizionalisti ma molto «moderni» nei metodi. In altre parole, se da un lato (specialmente da parte sunnita) si fa riferimento al Califato, cioè alla forma politica che ha retto l'Impero ottomano ponendo l'intera comunità musulmana, la umma, sotto il potere di un'unica autorità politica (il Califfo appunto), dall'altro lato si ricorre alla «guerra asimmetrica» e alla «propaganda dei fatti», seguendo una prassi codificata in Occidente dai movimenti rivoluzionari consapevoli dell'impossibilità, per loro, di andare allo scontro frontale con il potere costituito.

Il lavoro di Campanini ha il merito di mostrare in controtendenza come determinate opzioni siano il risultato dell'impreparazione, da parte islamica, a fronteggiare la modernità con adeguate forme politiche ed istituzionali. Se infatti il recupero d'identità a cui attendono alcuni non può che far leva sulla tradizione, e quindi sulla religione islamica, il nodo successivo è che le istituzioni che regolano la vita di quelle società sono, in ogni caso, un prodotto del passato coloniale. A bene vedere la shari'a, la dove viene applicata, pone un rimedio empirico a questo problema, dando contenuti islamici all'ordinamento giuridico, fermo restando la difficoltà a porre in essere istituzioni moderne figlie della propria tradizione.

Davide Gianluca Bianchi

I PRIMI CINQUE A BERGAMO

LETTERATURA

①

A. ROMA
Confessioni
di un egoista

TROPEA

②

A. MERINI
Mistica d'amore

FRASSINELLI

③

E.E. SCHMITT
Il visitatore

E/O

④

E. DE LUCA
Il giorno prima
della felicità

FELTRINELLI

⑤

C. CALZANA
Il sorriso
del conte

OGR

SAGGISTICA

①

C.M. MARTINI
Conversazioni
notturne a
Gerusalemme

MONDADORI

②

V. ANDREOLI
Carissimo amico
Lettera sulla droga

RIZZOLI

③

G. ZANCHI
Il destino
della bellezza

ANCORA

④

J.D. BAUBY
Lo scafandro
e la farfalla

PONTE ALLE GRAZIE

⑤

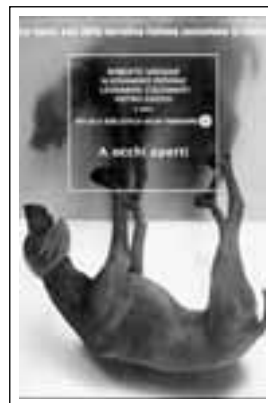
Z. BAUMAN
Consumo,
dunque sono

LATERZA

Fonte: Libreria Buona Stampa

— DA SAVIANO A PIPERNO —

Giovani scrittori crescono: un'antologia italiana



DESIATI-MANZON
(A CURA DI)
A occhi aperti

MONDADORI
PAGINE 197
EURO 10

Continua la serie delle collettanee di racconti, antologie di diversi scrittori italiani viventi (magari giovani, magari esordienti), raggruppati nel segno (più o meno vago, o davvero collante) di un genere, ispirazione o criterio comuni. Raccolte che, nel 2008 appena concluso, sono sensibilmente proliferate, quasi sino a diventare, a loro volta, genere a sé, in cui si sono provati diversi editori.

Dopo la raccolta «gialla» *Crimini*, con relativo sequel, *Crimini italiani* (Einaudi, 2005 e 2008), sono arrivati, dallo stesso editore, i *Racconti politici di Questo terribile intricato mondo* (2008). Il tipo invade l'ambito storico con *La Storia siamo noi* (Neri Pozza Bloom, 2008); storia d'Italia dal 1848 ad oggi in quattordici racconti per quattordici firme diverse.

Mondadori propone ora *A occhi aperti*, a cura di Mario Desiati e Federica Manzon (pp. 197, euro 10). Dodici racconti di altrettanti autori tutti meno che quarantenni, nati post-1970. «Alcuni dei pezzi più significativi» apparsi «negli ultimi cinque anni» – precisamente «tra il numero 25 e il numero 33» – su *Nuovi Argomenti*, rivista letteraria ora trimestrale e mondadoriana di cui Desiati è redattore. Testata dal passato ragguardevole: fondata nel '53 da Alberto Carocci e Alberto Moravia, vanta, nella storia delle sue varie serie, (co-)direzioni anche illustri: Pasolini, Sciascia, Enzo Siciliano (attualmente Dacia Maraini). Questo *A occhi aperti* è organizzato secondo criterio quasi contaminatorio fra i



precedenti più diretti (tutti targati, guarda caso, «minimum fax»): i *Best off* 2005, 2006, soprattutto 2007; *Voi siete qui*, *Sedici esordi letterari* a cura dello stesso Desiati. E la miscellanea *Il corpo e il sangue d'Italia*, *Otto inchieste da un paese sconosciuto* (a cura di Christian Raimo, 2007) dove è già vigente la ratio del pezzo-inchiesta, racconto-reportage sullo stato della nazione (anche alcuni autori ricorrenti: Piero Sorrentino in *Voi siete qui*, *Il corpo e il sangue*, in questo *A occhi aperti*).

Anche in *A occhi aperti*, infatti, la ragione aggregante vuol essere, come da titolo, la «stensione verso il "vero"», la via «dritta al cuore del reale», il «linguaggio della verità» e «vicino alle cose». Anche qui ci si occupa di temi di stretta attualità (talvolta gli stessi): le mafie, il degrado del Sud, il precariato, il «microcredito» che ingelosisce e strangola... Latitante, si dice, il giornalismo d'inchiesta, supplisce la letteratura d'impegno.

Tra gli autori, anche «giovani» nel frattempo più che

«esplosi», Roberto Saviano (nella foto) con *La terra padre*, edito nel maggio 2005, in cui già «temi, luoghi, personaggi» poi nel davvero esplosivo *Gomorra* (2006). Orrori di camorra. Ma qui davvero la letteratura, se quello che scrive Saviano è tutto vero (minacce e persecuzioni parrebbero confermarlo) va ben oltre tg e giornali, recupera le funzioni di reportage e approfondimento, svela logiche e meccanismi occulti. Che, talvolta, nemmeno immaginiamo. I camorristi sparano sulle vetrine non necessariamente per avvertimento, ritorsione, minaccia. Anche per provare le armi appena arrivate. E commercianti che si trovano le vetrine sforacchiate «sicuramente un motivo valido l'avrebbero trovato».

La zona è quella di Gricignano d'Aversa, base Nato, acque al veleno (le analisi dei militari Usa hanno rilevato presenza di coliformi anche 50 volte superiore alla norma), scandalo dei fitti in mano alla criminalità organizzata. Qui giovani camorristi cresciuti nel mito del kalashnikov e del suo inventore: «A Mariano era stato promesso un mese di ferie così da poter realizzare il sogno di andare in Russia ad incontrare Mikhail Kalashnikov... Don Mezzanotte, invece, voleva una sua foto autografata. Con dedica». Una terra che «appena dici che stai per andartene via ricevi auguri, complimenti e giudizi entusiasti». Non importa dove vai e perché.

Una rivista Nato: «Per capire dove state andando ad abitare, dovete immaginarvi i film di Sergio Leone. E come il Far West. [...] uscite solo se necessario dal comprensorio militare».

In questa gomorra, la storia di due assurdi battesimi del fuoco. Assai più letterario, saggistico, «frivolo», al confronto, il *Reportage inattesa sui luoghi belluoviani*, da New York e Usa, di Alessandro Piperno, altra firma «forte» della collettanea. Che vien da chiedersi se avesse titolo d'essere ospitato, in un libro tutto volto a far luce «in modo inedito sui lati oscuri del nostro paese». Oltre ai citati, in ordine di apparizione: Vanessa Ambroscchio, Sara Ventroni, Cristina Rota (esperienza di lavoro in un suificio-lager, a contatto con le «darwiniane» crudeltà inflitte agli animali), Dario Stefano Dell'Aquila (visita all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa), Chiara Valerio («Diva rata»: un'impiegata, per rifarsi il seno, precipita nel gorgo del debito rateizzato), Pietro Grossi (già finalista Premio Bergamo con *L'achito*) e *Leonardo Colombati*.

Vincenzo Guercio

— SAGGISTICA —

La storia di Milano nell'album di famiglia di nobiltà e borghesia

«Milano dei grandi famiglie, Nobiltà e borghesia» è il titolo di un corposo volume delle Edizioni Celip di Milano, a cura di Roberta Cordani, che racchiude la storia di grandi casati e di personaggi che hanno lasciato un'impronta indelebile. Come un lungo e affascinante viaggio nel passato, fin dal Medioevo dei Visconti e degli Sforza per passare con ampie falcate al Dopoguerra.

Corredato da una iconografia particolarmente ricca, il volume ripercorre momenti gloriosi delle famiglie milanesi, nobili e borghesi. Ognuna caratterizzata da peculiarità proprie, da tradizioni forti. La pubblicazione in una veste particolarmente elegante e raffinata è una somma di contributi di firme prestigiose: De Bortoli, Bagatti Valsecchi, Moratti, Melzi d'Eril, Crespi, Borromeo ai Belgiojoso, Litta, Trivulzio, Cantoni, Ricordi, Giavazzi, Turati fino ad arrivare alla Milano dei Campari e dei Motta, per fare solo alcuni nomi.

«Un inno alla bellezza e alla gioia di appartenere a Milano. Ecco le emozioni che si sprigionano dalle pagine di questo volume. Un volume fatto di immagini meravigliose e di testi rigorosi – scrive il sindaco Letizia Moratti –. Questo libro è come un album di famiglia, dove ognuno può riconoscere, oltre a chi ha scritto pagine importanti della nostra storia comune, anche il proprio percorso personale, ritrovando una tradizione da conservare e, soprattutto, i segni di un futuro da costruire: con coraggio, con generosità, con il cuore».

Il direttore De Bortoli nel suo scritto afferma che la conoscenza della storia di Milano dovrebbe «suggerire ai contemporanei atteggiamenti più meditati sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione», anche perché molti milanesi illustri avevano ascendenze straniere: si ricordano Francesco Melzi d'Eril con madre spagnola, i Falck provenienti dall'Alsazia, il tedesco Toepflitz alla guida della Banca Commerciale, Richard Ginori e Ulrico Hoeppli venuti dalle valli svizzere e Peck dall'Ungheria. Nel libro trovano spazio pagine dedicate a luoghi vicini alla Bergamasca, come il castello di Trezzo d'Adda eretto da Bernabò Visconti oppure il Villaggio Crespi di Capriate sorto per volere dell'omonima famiglia.

Casate e personaggi dunque che – al di là del blasone – hanno messo sigilli di operosità e anche di straordinaria solidarietà nelle vicende milanesi, la cui storia ha lambito quella bergamasca e merita pertanto d'essere rivissuta attraverso una galleria di volti e luoghi, spesso scolpiti con i loro stemmi nobiliari e i loro nomi sui frontoni di sontuosi palazzi.

Emanuele Roncalli

— NARRATIVA —

Grandioso e barbaro il codice d'onore che domina l'Albania

Torna in libreria lo scrittore e poeta albanese Ismail Kadare, con una nuova edizione del dolente *Aprile spezzato* (Longanesi), nella traduzione italiana di Flavia Colotto, un romanzo che offre una mirabile descrizione di un popolo che vive sotto la strettissima legge del Kanun (il canone).

Fra le montagne dell'interno dell'Albania è in atto da più generazioni una faida tra famiglie. Per rispettare gli obblighi ferrei imposti dalla besa (o besa) – un rigoroso codice d'onore che regola le morti e le vendette – il giovane protagonista Gjorg Berisha deve uccidere il membro di una famiglia rivale e dal giorno dell'assassinio (una metà d'aprile di un anno imprecisato, ma sicuramente prima dell'avvento del comunismo in Albania) la vita del giovane verrà spezzata per sempre, nell'attesa della vendetta e della morte. Dopo l'omicidio, perpetrato fra mille dubbi e tormenti, Gjorg avrà un mese di tregua. Poi, per lui, la morte sarà in agguato dietro ogni angolo di strada...

Ma la sua storia s'intreccia con quella di Besian e Diana, uno scrittore e la sua giovane, bellissima moglie, che sono partiti da Tirana per intraprendere un singolare viaggio di nozze tra le montagne.

Ismail Kadare racconta le storie della sua Albania dominata dal rituale, grandioso e barbaro, chiamato «Kanun», l'incubo giuridico che irretisce ogni abitante dell'Altipiano in una spietata contabilità del sangue. La sua opera è spesso pervasa da un fantastico «assurdo» che evoca la solitudine disperante degli eroi di Kafka. In «Aprile spezzato» Kadare racconta la funzione esercitata nei secoli dal Kanun, storie di tragedia nel senso greco della parola, dove il soprannaturale diventa naturale. Nel libro l'atmosfera dominante è quella di un orrore livido. I montanari dell'Altipiano sono prigionieri della loro legge come di un incubo a cui è negato il risveglio, ancor più terribile perché si tratta di vita quotidiana. Ismail Kadare è quasi soggiogato dall'epica del Kanun, dalla legge e dai riti del sangue, universo che definisce «bello e terribile», «barbaro e grandioso». La carrozza degli sposi in viaggio di nozze corre fra lunghe, spettrali file di uomini col bracciale nero a indicare il riscatto che si apprestano a pagare con la vita, fino a diventare parte dell'incubo quando lo sguardo della bella incrocia in una locanda quello di Gjorg, il giovane morituro; una scintilla di luce, un bagliore di sentimento nel buio che si richiude prima dell'epilogo secondo i canoni dell'antica tragedia greca. «In Eschilo – dice Kadare – la giustizia non è che una variante del Fato: alle sue leggi non scritte, infatti, ferree e spietate, l'uomo non sfugge». Il romanzo a volte indolge nei toni lugubri, ma colpisce per la forza della parola, l'equilibrio geometrico del racconto, che fanno dell'autore un narratore di razza. Così l'epos della faida, il Fato, il Kanun omnipotente diventano in «Aprile spezzato» altrettante occasioni di meditazione sulla morte e sulla vita.

Sabrina Pentorini

— NARRATIVA —

Fascino dell'India Guido Gozzano tra Bombay e Jaipur

Come molti scrittori e poeti del Novecento anche Guido Gozzano è stato un grande viaggiatore: il viaggio come risorsa inesauribile e indispensabile per la propria creatività. In queste settimane Bompiani ha (ri)pubblicato, del poeta torinese, «Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India», curato da Roberto Carnero, docente di letteratura italiana alla Statale di Milano. Un bel volume, uscito per la prima volta nel 1917, che raccoglie una serie di prose, in forma epistolare, scritte di ritorno dal viaggiatore che Gozzano fece nel 1912 in Oriente, dalle torri dei Parsi a Bombay sino a Goa e Jaipur. Un Gozzano indiano, dunque, che si fa corrispondente da un'India ancora colonizzata, che a volte si dimostra più pittoresca del luogo comune, altre volte inedita, ma soprattutto già allora la meta esotica più ambita per un occidentale.

Un viaggio, questo di Gozzano, inizialmente motivato dal desiderio di guarire dalla tubercolosi, ma che sotto l'aspetto esistenziale, come emerge da queste pagine, diviene presto fuga dalla realtà condizionata dalla prospettiva della morte e dalla frustrazione dei sogni di letterato. Così l'India assume ai suoi occhi la contrastante valenza di sogno e «di delusione, di attrazione e di rifiuto, di richiamo e di scacco», come scrive Carnero nella precisa prefazione al volume. «Non c'è altro di buono nella vita. Muoversi di continuo verso l'altrove, verso la cosa nuova. E la mania di tutti i tormentati e di tutti gli scontenti: uscire di se stessi», ammonisce lo stesso poeta torinese in queste pagine, capaci ancora di essere vivide agli occhi del lettore contemporaneo.

Oltre al viaggio reale c'è, insomma, in queste prose gozzaniane (come sempre, d'altronde, negli scritti dell'autore piemontese), un viaggio nella letteratura e insieme l'esercizio ironico della letteratura come viaggio. Sì, perché Gozzano ci parla di luoghi realmente visitati, senza rinunciare a mescolare reale e immaginario, così che le pagine del libro si arricchiscono di descrizioni di luoghi in realtà mai visti, ma ricreati a partire dagli scritti di altri cronisti di viaggio, come nel caso di Agra o Benares.

Come scrive Carnero – che del principale esponente del movimento crepuscolare si era già occupato nel 1996 con il volume *Guido Gozzano* – «il Gozzano che emerge dalla lettura di Verso la cuna del mondo, ma non solo di quest'opera, è una figura che ci affascina per un verso, ma che per un altro ci sfugge. E sembra che questo sfuggirci sia dovuto da una parte al gioco della sua ironia e del suo distacco di fronte alle cose rappresentate, ma dall'altra proprio a questo filtro, a questo schermo – di libri e di cose lette e imparate sui libri, di letteratura e di erudizione, a volte anche solo orecchiata – che pone tra sé e noi».

Corrado Benigni



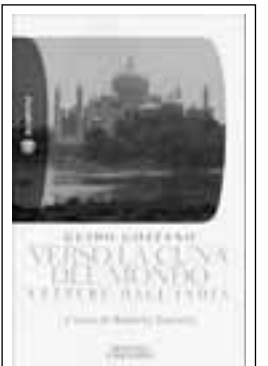
ROBERTA CORDANI
(A CURA DI)
Le Grandi Famiglie
Nobiltà e borghesia

CELIP
PAGINE 354
EURO 110



ISMAIL KADARÉ
Aprile spezzato

LONGANESI
PAGINE 176
EURO 13,60



GUIDO GOZZANO
Lettere dall'India

BOMPIANI
PAGINE 246
EURO 12,50